

COMUNITÀ

Dialoghi

Le riforme e l'ostruzionismo dell'Aula

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Un po' di serietà e di impegno concreto verso il popolo palestinese, farebbe più onore di tanti inutili emendamenti per «salvare» una struttura (il Senato) che, a parole, tutti dicono che bisogna modificare, se non abolirla. Parteciperanno gli attuali senatori alle manifestazioni per il cessate il fuoco in Palestina?
ELVIO BERALDIN

In pochi, probabilmente. Anche se si rendono conto del fatto che una battaglia sulle riforme basata sull'ostruzionismo non avrà un esito positivo. Bloccare il processo in Aula serve a poco, infatti, perché comunque, presto o tardi, un testo sarà approvato. La discussione di 7850 emendamenti determinerà una situazione di stanchezza, d'altra parte, incompatibile con la speranza di migliorarlo e con la pazienza dei cittadini

elettori. Quella cui si dovrebbe andare il prima possibile per rendere costruttivo il proprio dissenso, invece, è una trattativa. Seria. Capace di rendere più chiare, più semplici e più fruibili le leggi che regoleranno, nei prossimi anni, le elezioni e il funzionamento delle istituzioni parlamentari. Varando una buona legge elettorale e superando quel bicameralismo perfetto. È a tutto ciò che dovrebbero pensare di più, a mio avviso, quelli che davvero non ce l'hanno con Renzi ma che si preoccupano di migliorare il testo di due proposte di legge importanti: di cui è importante segnalare e correggere, con pochi emendamenti mirati, le incoerenze e le imperfezioni ma di cui bisognerebbe rispettare l'impianto. Riconoscendone l'utilità e la capacità di andare incontro alle aspettative di una maggioranza ampia dei cittadini di questo Paese.

L'intervento

Pd e socialismo europeo contro le disegualianze

Luigi Agostini
Vicepresidente
Federconsumatori



L'ADESIONE AL PSE (PARTITO SOCIALISTA EUROPEO) È STATO SICURAMENTE L'ATTO POLITICO PIÙ IMPORTANTE E PIÙ RICCO DI IMPLICAZIONI DI MATTEO RENZI. Tagliando, finalmente, il nodo di Gordio della piena appartenenza alla famiglia socialista, Renzi ha definito, con tale atto, la prima questione per una forza politica, cioè la questione della sua identità. Il risultato straordinario delle elezioni europee, poi, colloca il Pd oggi tra le principali forze del Pse. Penso che tale sequenza, più che portare ad evocare la formula Partito della Nazione, debba spingere la riflessione attorno alla questione Pd-Partito neosocialista. Pd come Partito socialdemocratico: così lo nomina, tra l'altro, in un recente intervento Sigmar Gabriel, presidente del Spd. Le implicazioni da far discendere necessariamente dalla adesione al Pse, assunta come scelta fondamentale, vanno messe a fuoco con organicità, diventare il centro della riflessione e del confronto interno al Pd e all'intera Sinistra, dentro un contesto, come l'attuale, di grande problematicità e prevedibilmente di lunga durata.

Tale contesto è infatti segnato da una parte dalla esplosione della grande Crisi, e dall'altro dalle contraddizioni - da più parti ritenute persino insormontabili, specie dopo l'allargamento all'Est - interne al processo stesso di integrazione europea.

Un contributo di grande sostanza a tale riflessione può essere quello che proviene dal cosiddetto *Streeck-Habermas Debate* -, come viene chiamato in analogia allo storico *Bernstein Debate* -, su cosa può significare il socialismo oggi. Il confronto che ha impegnato due figure preminenti della cultura politica tedesca, Jürgen Habermas e Wolfgang Streeck, può essere sommatamente utile, anche in Italia, anche a Sinistra, per uscire da una lunga fase, dominata dal pensiero debole, il pensiero dei post (postcapitalismo, postsocialismo, post di tutti gli ismi immaginabili ecc.), prefisso-escamotage di tanti «pensatori» che per il loro incerto procedere hanno sempre bisogno del bastone di sostegno.

Nella prospettiva immediata, la collocazione nella famiglia socialista configura per il Pd una vero vantaggio strategico: la rivendicazione del superamento delle politiche di austerità - vero snodo delle politiche europee - può essere sollevata, non tanto e soltanto in nome dei semplici interessi nazionali (l'Italia contro la Germania) o dei Paesi più deboli contro i Paesi più forti (i mediterranei contro i nordici), ma poggiare su una impostazione, pur in gradi diversi, condivisa in primo luogo da tutti i socialisti europei.

Il vantaggio strategico, in secondo luogo, non è di poco conto. Il vantaggio può diventare egemonia: se gestito con sapienza, consente non solo di evitare il classico melò italiano della «voce grossa», dei «pugni sul tavolo», della immancabile filippica contro i «burocrati di Bruxelles», ma di sviluppare - all'interno del richiamato contesto - una offensiva politica pensata e organizzata sull'asse destra/sinistra, su un'asse cioè che punta a tenere insieme la affermazione di una linea di neokeynesismo europeo e un progressivo passaggio dalla democrazia nazionale alla democrazia europea.

In una prospettiva di lunga durata, l'integrazione politica europea rappresenta l'unica prospettiva per riequilibrare il rapporto impazzito tra politica e mercato, tra democrazia politica e capitalismo (Habermas al seminario del Spd a Posdam), cioè tra i bisogni delle persone e le attese di profitto del capitale.

Un'impresa politica di tali dimensioni però può essere affrontata solo se si mette al centro la riformulazione-riconfigurazione di altri due temi che qui mi limito solo a nominare: la questione della eguaglianza oggi, dell'eguaglianza come valore fondante, e la questione della Forma-Partito, di una forza socialista alla scala del Continente.

Thomas Piketty nel suo grande affresco sul capitalismo contemporaneo parla di un ritorno della disegualianza al livello di quello della Francia pre-1789, prima cioè della rivoluzione francese.

Viene da chiedersi: a cosa serve un partito neosocialista se non a contrastare l'approfondirsi della disegualianza? Come allora riformulare tale idea-forza, visto che l'eguaglianza delle opportunità, concezione della eguaglianza dominante a sinistra in tutti questi anni, non è riuscita a contrastare-contenere l'offensiva anti-egualitaria della destra liberista? La questione della forma-partito non può non porsi che come grande questione democratica, specie alla luce della esperienza concreta e nefasta della esplosione delle più varie forme di partiti personali.

Partiti ridotti a compagnie di ventura. Viene da chiedersi: tra tante riforme istituzionali, visto che la pietra angolare dell'intero edificio istituzionale è costituito dal partito politico, a quando una legge (come sosteneva Luigi Sturzo fin dal 1959) che regoli il democratico funzionamento del Partito politico stesso?

La lettera

Scontro al Senato, il Colle intervenga

SIGNOR PRESIDENTE, COME GARANTE SUPREMO DELLA NOSTRA COSTITUZIONE - E CONESSA DELLA NOSTRA convivenza politica e civile - Ella ha più volte sottolineato che il necessario processo di revisione costituzionale doveva obbedire a due precisi vincoli: distinguere nettamente sin da principio le parti caduche, da modificare, e i principi ispiratori, da salvaguardare; e, nel contempo, essere concepito e praticato al di fuori di esigenze di governo e di maggioranza, coinvolgendo, dunque, il più vasto arco di forze possibile.

È dunque alla luce di questi criteri, oltre che dei nostri personali convincimenti, che vorremmo manifestarLe la nostra più profonda preoccupazione per quanto sta accadendo in Senato e per i suoi effetti perversi sui percorsi futuri del dibattito sulle riforme.

Si sta concludendo con il ricorso, precedente pericolosissimo, alla ghigliottina un dibattito tra sordi, in cui alle denunce preconstituite si è accompagnata, ancor più gravemente, la preconstituita indisponibilità a tener in conto gli argomenti degli oppositori. Una guerra non sugli argomenti ma sui tempi il cui esito probabile sarà quello di alimentare il vittimismo degli sconfitti e, ancor più gravemente, la presunzione prevaricatrice del vincitore.

Il clima così creato è tale da pregiudicare in partenza il dibattito complessivo sul riassetto istituzionale del nostro Paese.

Così il rifiuto, dopo che era stato acquisito da tutti il principio del superamento del bicameralismo perfetto, di un Senato elettivo, acquista un senso solo come premessa di una rimessa complessiva in discussione dei diritti degli elettori: niente preferenze, sbarramenti a uso e consumo degli interessi delle coalizioni, sabotaggio dell'istituto referendario; il tutto frutto di un accordo che non ha alcuna dignità dal punto di vista politico e istituzionale. Così la demonizzazione del potere e, ancor più gravemente, il disprezzo programmato verso l'opposizione o anche la semplice critica costruiscono un clima che il nostro Paese non è in grado di sopportare a lungo.

Al di là dei diversi punti di vista sulla crisi in atto (e abbiamo rappresentato il nostro con onestà) dobbiamo tutti operare per evitare la catastrofe. Appare chiara, a questo proposito, la necessità di un Suo intervento, proprio alla luce di quei principi da Lei costantemente enunciati e che oggi vediamo clamorosamente rimessi in discussione.

Paolo Bagnoli
Alberto Benzoni
Felice Besostri
Gim Cassano
Lanfranco Turci

CaraUnità

Via Ostiense,131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

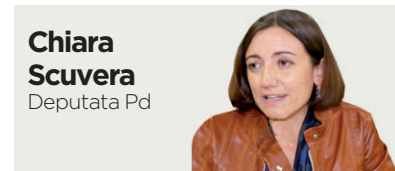
Grazie ai lavoratori dell'Unità

La segreteria della Lega Spi Cgil Val Dongina e bassa Val d'Arda vuole ringraziare voi lavoratori e giornalisti che da tre mesi (senza stipendi) avete permesso di leggere ancora questo giornale. Lo diciamo pensando a quanti di noi hanno portato casa per casa l'Unità, hanno donato giornate per le feste, fatto sottoscrizioni per questo giornale, e quanti sono cresciuti politicamente con il quotidiano fondato da Gramsci. Noi crediamo che

l'Unità sia un patrimonio nazionale e che tutti i partiti, le istituzioni, i sindacati, le associazioni imprenditoriali si debbano far carico perché continui a esistere. Se questa Italia è diventata democratica con la Resistenza lo deve anche a questo giornale. Vi diciamo: forza, noi siamo con voi in qualsiasi momento. E grazie perché ancora una volta state dimostrando come si lotta credendo nel proprio lavoro.
Baldovino Vento

L'intervento

Mense scolastiche: accesso per tutti



Chiara Scuvera
Deputata Pd

COMUNE CHE VAI, MENSA CHE TROVI: È QUANTO È EMERSO DAL DOSSIER DI SAVE THE CHILDREN sulla prestazione del servizio di mensa scolastica nel nostro Paese. Dalle tariffe alla presenza o meno di fasce di esenzione, alla rateizzazione: tutto è rimesso alla politica del Comune. E quindi è successo che il Comune di Vigevano, nella mia provincia, Pavia, ha eliminato le fasce di esenzione, e che le bambine e i bambini di famiglie morente si sono ritrovati a mangiare un panino in un locale separato dalla mensa comune, dove i loro compagni consumavano il pasto caldo. È accaduto che a Pomezia, invece, il Comune abbia pensato di affrontare il problema con menù differenziati, uno con dessert e uno senza dessert, e la differenza naturalmente la fa il reddito. Inutile elencare i danni alla salute e al bagaglio civico che queste politiche discriminatorie possono arrecare agli adulti di domani nonché quelli all'economia. Tra le famiglie, infatti, si fa strada la scelta di rinunciare al servizio, portando i propri figli a casa per il pranzo: questo a lungo termine può significare sempre meno domanda, con ripercussioni negative sul settore della ristorazione collettiva, anche in termini di occupazione. E che ne è della conciliazione vita-lavoro

per le donne? Questa riguarda solo le donne che «se la possono permettere»? Biologico e chilometro zero a mensa sono innovazioni meritorie e da perseguire, ma se il pasto a scuola diventa un momento di élite la funzione educativa della scuola è messa a dura prova.

Doveroso trovare una soluzione. Oltre a diversi atti ispettivi, abbiamo presentato una proposta di legge che parte dal riconoscimento come livello essenziale delle prestazioni della mensa scolastica per i minori, vieta ai Comuni le esclusioni dal servizio in caso di mancato adempimento dei genitori e, al contempo, prevede premialità per gli Enti virtuosi in termini di accessibilità e di qualità del servizio, con allentamenti del patto di stabilità sul modello della scelta del governo per l'edilizia scolastica. I regolamenti comunali devono prevedere fasce di esenzione, tariffe per reddito e rateizzazione. La nostra proposta è realistica: non prevediamo la gratuità per tutti, ma l'accesso per tutti, mantenendo la compartecipazione per reddito e puntando, grazie alla flessibilità di patto, all'anticipazione del Comune sulla parte di morosità, nelle more delle procedure di recupero credito.

Insomma, lo spirito è: in nessun caso il bambino, ricco o povero che sia, può pagare per la propria situazione familiare o per l'inadempimento, anche colpevole, del genitore. E mi auguro che Expo, come ha dichiarato il sottosegretario Reggi, porti come lascito la mensa a scuola per tutti i bambini e le bambine.

...

Presentata una proposta di legge che vieta ai Comuni di escludere bimbi di famiglie inadempienti